

Il DNA di una nuova classe dirigente

I risultati del rapporto 2010 dell'associazione Management Club

Il mondo cambia velocemente e le classi dirigenti stentano a tenerne il passo, specie nella difficile crisi in atto. La relazione tra libertà e benessere è messa alla prova da culture e tradizioni lontane da quelle occidentali. Una grande sfida per le élites europee che si confrontano con opinioni pubbliche disorientate e sovente preoccupate. Queste sono le motivazioni che hanno portato l'associazione Management Club (Luiss – Fondirigenti) ad adottare una prospettiva internazionale d'indagine nel quarto rapporto *Generare classe dirigente*¹.

Lo studio prende le mosse da tre casi-paese, Francia, Germania e Regno Unito, per indagare le modalità attraverso le quali la classe dirigente ha affrontato la crisi. Il panorama che si scorge non è certo tranquillo. Emerge una fragilità che accomuna le élites nei diversi paesi. Di fronte ad una situazione economica difficile, i comportamenti della *ruling class* sono stati di sconcerto, inquietudine, in qualche caso di angoscia. Nell'emergenza si è registrato un interessante fattore di convergenza: la ricerca di una risposta da parte degli stati, che sono tornati ad avere un ruolo determinante. Quello che più preoccupa tuttavia è il forte allontanamento tra classe dirigente e opinione pubblica, che ha generato una progressiva erosione del capitale di fiducia.

Il rapporto analizza poi nel dettaglio il ruolo di diversi segmenti delle élites in un'accezione vasta, che va dall'impresa alla finanza, dall'alta amministrazione ai governi. Nell'impresa si nota un mutare dei comportamenti verso un maggiore peso attribuito a merito e competenze, con un maggiore ricorso ad una formazione personalizzata, unito al ritorno alla centralità della produzione e ad una revisione delle politiche retributive verso obiettivi di medio-lungo termine. Il mondo della finanza, nelle modalità d'azione di un'élite che forse più di altre ha contribuito al manifestarsi della crisi, appare, invece, più riottoso alle soluzioni di continuità. La pubblica amministrazione si dimostra più lenta a reagire ai cambiamenti esterni, anche se si registrano innovazioni nelle politiche di reclutamento e selezione per attrarre i migliori talenti. I governi, infine, si muovono nella direzione di un maggiore sostegno alla domanda aggregata, pur con significative differenziazioni tra quelli più orientati alla politica industriale, come Francia e Germania, e quelli che effettuano maggiori sostegni anti-crisi, come l'Inghilterra.

A dominare in questa fase delicata, oltre alla generale debolezza dell'azione delle istituzioni europee, è stato il pragmatismo, che ha portato ad un'iniezione di risorse pubbliche per aiutare il sistema finanziario e le fasce più deboli della popolazione. In un momento in cui il welfare è al centro dell'attenzione, il rapporto tra stato e mercato torna quindi di grande attualità e l'equilibrio tra l'azione sinergica di imprese, autorità pubbliche, società civile appare essenziale per garantire la ripresa.

Dopo aver tratteggiato questi elementi di scenario, il rapporto si sofferma sui segnali di mutamento dell'impresa attraverso l'analisi di alcune buone pratiche espresse dai giovani imprenditori e manager italiani affermatosi in ambito internazionale. Il fine è tratteggiare le modalità di generazione della nuova classe dirigente, partendo dal soggetto-impresa. Dall'analisi del tessuto vivo e connettivo delle piccole e medie imprese che hanno retto all'ondata negativa, risulta chiaro che il mix vincente per guardare con fiducia al futuro si compone di quattro elementi prioritari: persone, innovazione, qualità e stile. I tratti di questo nuovo DNA della classe dirigente si fondano su forti *basic* manageriali, corredati da una marcata propensione all'*execution* e alla valorizzazione del capitale umano. L'internazionalizzazione, altro aspetto importante, è coniugata con un'adeguata attenzione al territorio, inteso come ambito di manifestazione di quell'identità aperta e creativa, che storicamente ha caratterizzato il volto positivo del made in Italy. Nessun risultato tuttavia può essere a portata di mano senza un'adeguata spinta valoriale. Per questo l'indagine termina con l'analisi del delicato rapporto tra etica e classe dirigente, dalla quale emerge con forza l'imperativo categorico per le élites di recuperare fiducia e leadership, legittimazione ed efficacia. Ciò è possibile solo intraprendendo un cammino virtuoso basato sul recupero dell'autorevolezza, da riconquistare attraverso un insieme di qualità professionali e morali vissute nella concretezza delle scelte quotidiane, guardando con positività al futuro.

Giorgio Neglia - Associazione Management Club
neglia@managementclub.it

¹ La versione elettronica del rapporto è disponibile su www.managementclub.it